

SETTIMANA PARLAMENTARE

18 – 24 luglio 2011

Le Commissioni Bicamerali

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

Sindacato ispettivo

Senato – seduta del 19 luglio - Risposte

Sulla messa al bando dei sacchetti per asporto merci non biodegradabili

Camera – seduta del 20 luglio

Sullo stato dei progetti per la messa in sicurezza e la bonifica della rada di Augusta (Siracusa)

Sulla realizzazione di una discarica nell'area di Pizzo del Prete (Fiumicino)

Senato – seduta del 20 luglio

Sull'inquinamento ambientale del territorio di Venafro (Isernia)

Camera – seduta del 21 luglio

Sul contrasto dello smaltimento illegale di rifiuti pericolosi

Sul futuro della centrale a biomasse E.T.A (Energie tecnologie ambiente s.p.a.) di Cutro (Crotone) del gruppo Marcegaglia

Sulla quarta graduatoria annuale degli impianti fotovoltaici pubblicata dal GSE

Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse

20 luglio: la Commissione ha ascoltato l'onorevole Edmondo Cirielli in qualità di presidente della provincia di Salerno, e il dottor Giulio Facchi in qualità di ex sub commissario all'emergenza rifiuti della regione Campania.

Sindacato ispettivo

Senato – seduta del 19 luglio – Risposte

Sulla messa al bando dei sacchetti per asporto merci non biodegradabili

Andrea FLUTTERO (PDL) - *Al Ministro della salute* - Premesso che:

l'Italia, analogamente a quanto tentato dalla Francia nel 2006, con i commi 1129 e 1130 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006, ha messo al bando i sacchi in plastica tradizionali a favore di quelli realizzati con materiali biodegradabili a partire, dopo una proroga di un anno, dal 1° gennaio 2011;

la Commissione europea ha già bocciato il decreto francese per il suo effetto lesivo della libera circolazione nel mercato comunitario di un manufatto - lo *shopper* in plastica - perfettamente in linea coi parametri indicati dalla direttiva n. 94/62/CE *packaging & packaging waste* e dalla direttiva 2008/98/CE;

anche per tali motivi, la Spagna ha posposto l'obbligo di utilizzo di soli sacchi biodegradabili al 2015; gli *shopper* biodegradabili, pur essendo al pari di quelli in plastica in linea con le norme europee, hanno caratteristiche tali da risultare meno performanti dal punto di vista della impermeabilità e resistenza meccanica;

la recente emergenza rifiuti in Campania avrebbe avuto ripercussioni sanitarie gravissime se i cittadini non avessero utilizzato sacchetti in polietilene per conferire i propri rifiuti nei cassonetti. Il tradizionale sacchetto in plastica, infatti, possiede caratteristiche di impermeabilità e resistenza meccanica senza paragoni e, in questa ed in altre situazioni, ha dimostrato di essere la migliore opzione di contenimento, trasporto e conferimento dei rifiuti domestici;

da più parti si sottolineano i complessi e non risolti problemi derivanti dalla reazione al contatto con i cibi dei materiali biodegradabili e dalla presenza di additivi chimici di sintesi nella composizione delle bioplastiche che possono creare problemi in fase di compostaggio, si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle possibili implicazioni igienico-sanitarie derivanti dalla messa al bando degli *shoppers* non biodegradabili;

se disponga di studi terzi sulle caratteristiche reologiche e igienico-sanitarie dei materiali utilizzati per la produzione dei sacchi biodegradabili;

se, alla luce di quanto in premessa, non intenda attivarsi presso le sedi opportune per chiedere che sia posposta l'entrata in vigore della norma per consentire la piena realizzazione del programma sperimentale già previsto dalla legge n. 296 del 2006 e mai realizzato e che potrebbe essere finalizzato ad individuare uno *standard* che tuteli l'ambiente e la salute pubblica.

(4-04258)

RISPOSTA. - Si risponde sulla base delle considerazioni e valutazioni formulate dall'Istituto superiore di sanità (ISS).

Relativamente ai quesiti posti, in particolare per quanto attiene ai supposti problemi di reazione al contatto tra i cibi e i materiali biodegradabili, alla presenza di additivi chimici di sintesi nella composizione delle bioplastiche che potrebbero interferire con il compostaggio, alla sintesi di studi terzi delle caratteristiche teologiche (concernenti la risposta alle sollecitazioni e alle modificazioni esterne) e igienico-sanitarie dei materiali utilizzati per la produzione dei sacchetti biodegradabili, l'ISS ritiene necessario premettere quanto segue.

La sostituzione dei sacchetti per asporto merci in polietilene con sacchetti biodegradabili non è alimentata da alcun obbligo comunitario, l'obiettivo principale è soprattutto quello di contribuire all'abbattimento delle emissioni di gas serra alla luce del grave ritardo che il nostro Paese ha accumulato rispetto al raggiungimento

degli obiettivi fissati nel Protocollo di Kyoto, ipotizzando anche una sottrazione all'ambiente degli stessi una volta diventati rifiuti.

L'ISS sottolinea che non esiste alcuna direttiva europea che preveda la messa al bando dei sacchetti di plastica; peraltro, proprio la direttiva europea sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio (direttiva 94/62/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 dicembre 1994) vieta espressamente, all'articolo 18, l'introduzione di norme atte a creare distorsioni di mercato, affermando che "gli Stati membri non possono ostacolare l'immissione sul mercato nel loro territorio di imballaggi conformi alle disposizioni della presente direttiva".

Nessun altro Paese europeo ha introdotto obblighi così immediati e stringenti limitandosi ad azioni di scoraggiamento all'uso. Infatti, anche la Francia, che nel 2006 con un decreto ha tentato di mettere al bando i sacchetti di plastica "tradizionali" a favore di quelli biodegradabili, ha dovuto ritirare tale decreto in quanto la Commissione europea lo aveva bocciato a causa del suo effetto lesivo dei principi che regolano il libero scambio di beni e servizi a livello comunitario.

La sostituzione dei sacchetti in polietilene con quelli biodegradabili è contemplata, a livello normativo, soltanto per quanto attiene agli imballaggi destinati alla raccolta differenziata di rifiuti biodegradabili da destinare a compostaggio.

Tale obbligo è regolato dal decreto legislativo 3 dicembre 2010, n. 205, "Disposizioni di attuazione della direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive".

Il citato decreto legislativo n. 205, con l'articolo 9 (Principi di autosufficienza e prossimità. Rifiuti organici), inserisce, dopo l'articolo 182 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, l'articolo 182-ter (Rifiuti organici), in cui viene stabilito, al comma 1, che "La raccolta separata dei rifiuti organici deve essere effettuata con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti compostabili certificati a norma UNI EN 13432-2002".

Il comma 2 del suddetto articolo 182-ter recita che "ai fini di quanto previsto dal comma 1, le regioni e le province autonome, i comuni e gli ATO, ciascuno per le proprie competenze e nell'ambito delle risorse disponibili allo scopo a legislazione vigente, adottano entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della parte quarta del presente decreto misure volte a incoraggiare: a) la raccolta separata dei rifiuti organici; b) il trattamento dei rifiuti organici in modo da realizzare un livello elevato di protezione ambientale; c) l'utilizzo di materiali sicuri per l'ambiente ottenuti dai rifiuti organici, ciò al fine di proteggere la salute umana e l'ambiente".

L'ISS sottolinea che il suddetto decreto legislativo fa riferimento esclusivamente alla raccolta differenziata dei rifiuti, poiché prevede che i rifiuti organici biodegradabili dovranno essere raccolti in modo differenziato con contenitori a svuotamento riutilizzabili o con sacchetti compostabili certificati, stabilendo pertanto l'obbligo di utilizzare sacchetti biodegradabili esclusivamente per contenere i rifiuti organici, ma non fa alcun riferimento a quelli finalizzati all'asporto delle merci.

Tale norma UNI EN 13432 disciplina, infatti, i requisiti per imballaggi recuperabili mediante compostaggio e biodegradazione, definendo quindi tutte le caratteristiche che un materiale deve possedere per poter essere definito compostabile.

La normativa italiana, che recepisce disposizioni comunitarie e in particolare la direttiva 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio, prevede appunto che, ai fini della riduzione delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, del rafforzamento della protezione ambientale e del sostegno alle filiere agro-industriali, vengano condotti studi a livello scientifico relativi soprattutto al ciclo di vita per determinare una precisa gerarchia tra gli imballaggi riutilizzabili, riciclabili e recuperabili per un giudizio che sia complessivo anche degli aspetti riguardanti l'eco-bilancio.

L'obiettivo di sostituire definitivamente i sacchetti per l'asporto di merci non biodegradabili con manufatti biodegradabili è contenuto nella legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007), che ha previsto, all'articolo 1, commi 1129 e 1130, l'avvio di un programma sperimentale a livello nazionale della durata di tre anni, volto alla progressiva riduzione della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci, nonché il rinvio ad un "decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con il Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali", non emanato, con cui definire il citato programma sperimentale ed individuare le misure "da introdurre progressivamente nell'ordinamento interno al fine di giungere al definitivo divieto, a decorrere dal 1° gennaio 2010, della commercializzazione di sacchi non biodegradabili per l'asporto delle merci che non rispondano entro tale data, ai criteri fissati dalla normativa comunitaria e dalle norme tecniche approvate a livello comunitario".

Peraltro, occorre precisare che l'art. 23, comma 21-novies, del decreto-legge 10 luglio 2009, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2009, n. 102, ha prorogato il termine del 1° gennaio 2010 al 1° gennaio 2011.

Premesso tutto ciò, per quanto attiene al primo quesito, va ricordato che i materiali biodegradabili, siano essi assimilati a materie plastiche che a materiali di tipo innovativo, sono disciplinati dal regolamento (CE) 1935/2004 (regolamento quadro), che prevede all'art. 3 che i materiali e oggetti a contatto con alimenti non trasferiscano ai prodotti alimentari componenti in quantità tale da: a) costituire un pericolo per la salute umana;

b) comportare una modifica inaccettabile della composizione dei prodotti alimentari; c) comportare un deterioramento delle loro caratteristiche organolettiche.

Se inquadrabili come materie plastiche, sono poi sottoposti anche a disciplina specifica (direttiva CEE 2002/72 e successivi aggiornamenti). Non esiste, quindi, nessun divieto a priori dell'uso di materie plastiche "biodegradabili" a contatto con alimenti, purché vengano rispettate sempre le regole generali del regolamento quadro e, qualora applicabili, le regole specifiche per le materie plastiche tradizionali.

In ogni caso, è responsabilità dei produttori garantire e dichiarare il rispetto di tali regole e dimostrare di aver provveduto a controlli e accertamenti necessari e pertinenti (decreto legislativo 25 gennaio 1992, n. 108). È obbligo per i produttori individuare e dichiarare eventuali limitazioni di impiego da rispettare nell'uso per garantire il mantenimento della conformità ai requisiti di sicurezza alimentare relativi ai materiali a contatto con alimenti (art. 15 del regolamento).

L'ISS fa presente che i sacchetti per asporto merci, per le loro caratteristiche, sono destinati in genere al contatto con alimenti imballati o, meno frequentemente, al contatto con alimenti sfusi; in quest'ultimo caso, si tratta in genere di alimenti ortofrutticoli dotati, per loro natura e forma geometrica, di limitato potere estrattivo nei confronti di sostanze migrabili. Tale limitato potere estrattivo, comprovato da evidenze scientifiche, viene riconosciuto anche dalle leggi nazionali e comunitarie sulle materie plastiche per contatto alimentare, che per l'ortofrutta non prevedono test di migrazione. Nel caso che i sacchetti fossero stampati o presentassero diciture o immagini, alcuni componenti volatili della formulazione degli inchiostri potrebbero, ipoteticamente, essere trasferiti all'alimento, ma in tal caso la situazione non sarebbe peculiare per i sacchetti biodegradabili, potendosi ugualmente verificare nei sacchetti tradizionali.

Per quanto riguarda il secondo quesito posto inerente alla presenza di additivi chimici di sintesi nella composizione delle bioplastiche che potrebbero interferire con il compostaggio, l'ISS sottolinea che tutti i polimeri biodegradabili che utilizzano, come elemento base, componenti vegetali quali l'amido (da mais, patata ed altre colture amilacee vengono sempre arricchiti con prodotti chimici di sintesi (come, ad esempio, pigmenti sintetici per il colore o plastificanti) allo scopo di poter aumentare le prestazioni del prodotto stesso in termini di rigidità, resistenza al calore, eccetera.

Anche nel "MaterBi", che rappresenta la prima famiglia di polimeri biodegradabili e compostabili, l'amido viene complessato con quantità variabili di agenti complessanti, che possono essere sia naturali sia derivati da fonti rinnovabili, sintetiche o miste.

L'ISS afferma che, in generale, nessuno dei produttori di bioplastiche descrive in modo dettagliato la tipologia degli additivi utilizzati, dato che tale informazione è coperta dal segreto industriale. Comunque, fa presente che la normativa impone che un materiale, per poter essere definito compostabile, debba essere sottoposto a delle prove per valutare quali e quanti inquinanti possano eventualmente essere rilasciati durante il processo di compostaggio. Al termine della degradazione dei biopolimeri, infatti, nel compost si potrebbero ritrovare gli additivi e, di conseguenza, questi potrebbero finire nel suolo e, per ultimo, nella catena alimentare.

La valutazione degli effetti sulla qualità del compost risultante è una delle caratteristiche previste dalla norma UNI EN 13432, che, come già detto, disciplina i requisiti per imballaggi recuperabili mediante compostaggio e biodegradazione, definendo tutte le caratteristiche che un materiale deve possedere per poter essere definito compostabile.

Per quanto riguarda il terzo quesito, relativamente all'aspetto delle caratteristiche igienico-sanitarie dei sacchetti biodegradabili, l'ISS rimanda a quanto è stato già esposto con riguardo al primo quesito.

Per quanto concerne le caratteristiche reologiche dei sacchetti biodegradabili, intese nel senso della loro lavorabilità, l'ISS rileva che le plastiche biodegradabili sono più difficilmente lavorabili, in quanto più sensibili, soprattutto per la viscosità, ai parametri temperatura e umidità; questo rende più difficile lo stampaggio e la lavorazione.

Nei processi di lavorazione del materiale polimerico, infatti, il comportamento reologico del fuso polimerico gioca un ruolo molto importante. La storia termica e di deformazione che un polimero ha subito durante il processo di estrusione può interessare la microstruttura del film e, pertanto, anche le proprietà finali.

La processabilità di un polimero è principalmente determinata dal suo comportamento reologico; è stato visto, infatti, che le lunghe catene delle ramificazioni concorrono ad aumentare gli stress normali o di taglio e ad intensificare sostanzialmente la velocità di allungamento uniassiale; tale comportamento produce una bolla stabile durante il processo.

È tuttavia difficile stabilizzare le condizioni di processo, a motivo del fatto che la viscosità dei polimeri può variare nel tempo, e questo fenomeno è più rilevante per i polimeri biodegradabili ed è fortemente dipendente dalle condizioni di stoccaggio e di essiccamento del materiale stesso.

La caratterizzazione delle proprietà di processo in funzione delle condizioni di pretrattamento o di stoccaggio è pertanto fondamentale per i polimeri biodegradabili che, come detto, sono particolarmente sensibili alle condizioni di umidità ambientali.

Inoltre, è fondamentale comprendere come cambiano le proprietà, soprattutto la viscosità, nel tempo, in determinate condizioni di temperatura e di umidità. È noto, infatti, che durante lo stampaggio di polimeri biodegradabili le condizioni cambiano continuamente, tanto che l'operatore è costretto a modificare di continuo i parametri di processo.

Tuttavia, all'ISS risultano ancora pochi gli studi disponibili riguardanti le caratteristiche reologiche ed igienico-sanitarie dei materiali utilizzati per la produzione dei sacchetti biodegradabili.

La difficoltà di trovare riferimenti bibliografici e informazioni adeguate che ne individuino correttamente le caratteristiche è ascrivibile molto probabilmente al segreto industriale.

Per quanto concerne, infine, gli aspetti connessi con la problematica dello smaltimento dei rifiuti nella Regione Campania, la Prefettura-Ufficio territoriale del Governo di Napoli ha comunicato che il Comune di Napoli ha fatto presente che, in ragione dell'entrata in vigore, dal 1° gennaio 2011, in base al citato art. 23, comma 21-novies, del decreto-legge n. 78 del 2009, del divieto della commercializzazione dei sacchi per l'asporto delle merci i quali risultino non biodegradabili, ha ritenuto di impegnarsi in azioni che riducano la quantità dei rifiuti prodotti, ovvero consentano un contenimento di quelli non biodegradabili.

Pertanto, in tale ottica, il Comune ha adottato l'8 novembre 2010 una delibera sulla riduzione degli "shoppers", con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sulla problematica.

FAZIO FERRUCCIO Ministro della salute

Camera – sedute del 20 luglio

Sullo stato dei progetti per la messa in sicurezza e la bonifica della rada di Augusta (Siracusa)

Pippo GIANNI (PT). - *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

il porto di Augusta (Siracusa) va prendendo corpo per quanto riguarda l'aspetto infrastrutturale con lo sviluppo e l'ampliamento di banchine e piazzali;

si tratta di interventi che daranno al porto di Augusta una nuova dimensione e prospettive di sviluppo interessanti;

a tutt'oggi resta atteso e molto complicato il processo di messa in sicurezza e di bonifica della rada del porto di Augusta;

il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha, in varie occasioni, rassicurato tutti sia per quanto attiene l'effettuazione dei lavori che sulla disponibilità di finanziamenti certi;

anche i soggetti privati ovvero Eni, Erg e Esso si sono dichiarati disponibili a far la loro parte dal momento che i progetti saranno pronti;

è auspicio di tutti che i lavori di messa in sicurezza e di bonifica della rada di Augusta si avviino celermente e vengano portati a termini in tempi adeguati -:

quale sia lo stato dei progetti per la messa in sicurezza e la bonifica della rada di Augusta;

a quanto ammontino i finanziamenti che realisticamente potranno essere messi a disposizione e in quali tempi sia prevista la bonifica della rada del porto di Augusta.

(4-12764)

Sulla realizzazione di una discarica nell'area di Pizzo del Prete (Fiumicino)

Mario BACCINI (PDL). - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Per sapere - premesso che:

il presidente della regione Lazio ha dichiarato alla stampa che a Pizzo del Prete, località nel territorio di Fiumicino, si farà un impianto simile a quello di Peccioli, provincia di Pisa;

in vista della chiusura, entro sei mesi, della discarica di Malagrotta, è necessario aprire una nuova discarica;

la regione Lazio sta valutando i siti per collocare una discarica provvisoria e riguardo al nuovo impianto è stata indicata una preferenza per Pizzo del Prete dove ci sarà un impianto di 30 ettari e che nelle previsioni il nuovo impianto dovrebbe ricevere circa 300mila tonnellate di rifiuti;

parrebbe che nell'area insistano vincoli paesaggistici -:

se risponda a verità che in suddetta area di Pizzo del Prete insista un vincolo paesaggistico in considerazione del quale la suddetta area è inidonea ad accogliere la discarica.

(4-12761)

Senato – seduta del 20 luglio

Sull'inquinamento ambientale del territorio di Venafro (Isernia)

Roberto DELLA SETA (PD), FERRANTE - *Ai Ministri della salute e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare* - Premesso che:

da tempo l'associazione "Mamme per la salute e per l'ambiente" di Venafrò (Isernia), insieme ad associazioni, amministratori locali e cittadini, denuncia i rischi di inquinamento ambientale connessi con la presenza di impianti industriali, centrali e inceneritori nell'area venafrana, anche a causa dell'aumento di patologie gravi, spesso mortali, legate probabilmente a fenomeni di inquinamento;

si sottolinea che nelle ultime settimane giornali e telegiornali regionali molisani hanno dato ampio risalto alla notizia della possibile presenza di diossina sul territorio del venafrano. A tal proposito il Consigliere regionale Michele Petraroia ha presentato istanza all'Azienda sanitaria regionale Molise, Dipartimento di prevenzione unità operativa complessa di igiene degli alimenti di origine animale, in data 20 giugno 2011, per avere chiarimenti sui possibili rischi ambientali e sanitari nella zona e sui controlli che vengono effettuati a campione nei mattatoi operanti sul territorio regionale anche per rilevare la presenza di PCB e diossine e per verificare se vengano superati i limiti previsti dal regolamento (CE) n. 1831/2003;

è importante preservare il territorio, salvaguardare la pubblica incolumità e tutelare la salute dei cittadini, attivando controlli periodici preventivi sia sul possibile inquinamento ambientale che su quello delle acque, dei terreni e delle emissioni in atmosfera con i diversi organi ed enti preposti;

il Dipartimento ha risposto, con una nota del 12 luglio 2011, prot. n. 59821, confermando che nelle carni di un capo di bestiame locale l'Istituto zooprofilattico aveva accertato la presenza di diossine e PCB pari a 7,80 pg/g a fronte di un limite massimo fissato dal regolamento citato pari a 4,5 pg/g;

è vero che l'Azienda sanitaria regionale ha già effettuato 36 campionature su matrici alimentari (latte, uova, carne, mangimi, eccetera) che sono risultati inferiori ai valori di rischio fissati nello stesso regolamento europeo. Ma è altrettanto importante realizzare degli specifici approfondimenti sul singolo caso di rinvenimento di diossina: la vicenda non può essere sottovalutata, e senza voler creare allarmismi, i 25.000 cittadini dell'area venafrana hanno diritto di conoscere lo stato ambientale e i rischi sanitari del territorio in cui vivono;

si evidenzia, altresì, che a causa del debito sanitario la Regione Molise è commissariata e che la medesima è priva delle necessarie risorse finanziarie e si rende necessario un piano straordinario di verifica amministrativa, accertamento sanitario e di bonifica ambientale coadiuvato e sostenuto anche dal Governo nazionale,

si chiede di conoscere:

quali controlli i Ministri in indirizzo intendano urgentemente effettuare nell'area di Venafrò sull'aria, l'acqua, i terreni, le discariche, i prodotti alimentari e se siano state accertate presenze di sostanze nocive, inquinanti o pericolose per cittadini che possono mettere a rischio la popolazione o causare l'incremento di talune patologie;

quali interventi intendano immediatamente assumere, al fine di varare un piano straordinario di accertamento sanitario e di bonifica ambientale, allo scopo di verificare le emissioni in atmosfera, la gestione del ciclo dei rifiuti, lo sversamento dei reflui dei corsi d'acqua e sui terreni agricoli, la qualità dell'aria e la sicurezza dei prodotti alimentari destinati al consumo umano.

(4-05660)

Camera – seduta del 21 luglio

Sul contrasto dello smaltimento illegale di rifiuti pericolosi

Giovanni DIMA (PDL). - *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Per sapere - premesso che:

la stampa regionale riporta la notizia della scoperta da parte della Guardia di finanza di circa 135 mila tonnellate di rifiuti tossici ed altamente nocivi interrati in un agrumeto nel comune di San Calogero nel Vibonese;

tale scoperta è stata fatta nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla procura della Repubblica di Vibo Valentia che avrebbe portato, fino ad oggi, all'iscrizione nel registro degli indagati di 18 persone a cui sono stati contestati diversi reati di natura ambientale;

attraverso questa inchiesta, avviata nel novembre 2009 e conclusa nel luglio 2011 con l'emissione dell'avviso di conclusione delle indagini, è stato possibile smascherare un'associazione a delinquere dedita all'illecito trasporto e smaltimento di rifiuti industriali tossici ed altamente pericolosi in regioni come la Calabria, la Sicilia e la Puglia ed individuare tutta la filiera criminale del trasporto, stoccaggio e sotterramento nel comune di San Calogero di questi rifiuti altamente pericolosi a ridosso di numerosi agrumeti;

il prefetto di Vibo Valentia, con apposita ordinanza, ha imposto di procedere all'immediata distruzione dei prodotti agricoli vegetali coltivati nelle immediate vicinanze dell'area interessata, vietandone, altresì, il consumo e la commercializzazione;

il rapporto 2011 di Legambiente sulle ecomafie ha confermato l'interesse della criminalità organizzata nella gestione e nello smaltimento illegale di rifiuti pericolosi per gli alti guadagni prodotti nonché l'intensità e la diffusione di un fenomeno che coinvolge il Paese e desta particolare allarme sociale per le conseguenze legate a possibili fenomeni di inquinamento ambientale -:
quali iniziative i Ministri interrogati intendano porre in essere per contrastare questo fenomeno.
(4-12791)

Sul futuro della centrale a biomasse E.T.A (Energie tecnologie ambiente s.p.a.) di Cutro (Crotone) del gruppo Marcegaglia

Nicodemo Nazareno OLIVERIO (PD). - *Al Ministro dello sviluppo economico, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* - Per sapere - premesso che:

da circa dieci giorni, i circa cinquanta dipendenti della centrale E.T.A (Energie tecnologie ambiente s.p.a.) di Cutro, del gruppo Marcegaglia, di proprietà del presidente di Confindustria nazionale Emma Marcegaglia, hanno iniziato a presidiare la centrale dopo la comunicazione fatta loro dai sindacati di categoria su quanto riferito dall'amministratore delegato ingegner R. Garavaglia, circa la ventilata intenzione, da parte dell'azienda, di non voler più effettuare i necessari investimenti per superare la fase di «fermo impianto per valorizzazione tecnologica» resosi necessario per accedere al nuovo sistema incentivante dei certificati verdi; la nuova normativa in materia, introdotta dal «collegato alla finanziaria 2008» decreto-legge n. 159 del 2007 come modificato dalla legge di conversione n. 222 del 2007, dalla legge n. 244 del 2007, dal decreto ministeriale 18 dicembre del 2008 e dalla legge 23 luglio 2009, n. 99, prevede, infatti, che per avere diritto ad accedere ai certificati verdi, l'azienda dovrebbe effettuare un nuovo investimento abbattendo il vecchio impianto di filtrazioni fumi e realizzarne uno nuovo che abbasserebbe drasticamente gli inquinamenti in atmosfera;

da quanto appreso da fonti giornalistiche, però, le ipotesi e le strategie dell'amministratore dell'azienda, per il futuro della centrale e dei lavoratori, potrebbero prevedere anche la messa in vendita dell'E.T.A. s.p.a. o mantenere fermo l'impianto sino a quando non si sia individuato un *partner* disposto ad effettuare l'investimento necessario (cosiddetto *revamping*) alla ripresa dell'attività;

dal 10 maggio 2011 la produzione e gli impianti sono per questi motivi fermi e per tali ragioni i lavoratori sono stati posti in cassa integrazione senza che l'azienda nel frattempo abbia riavviato come promesso il lavoro di ristrutturazione già concordato;

il 23 maggio 2011 presso l'assessorato al lavoro della regione Calabria era stato raggiunto un accordo tra le organizzazioni sindacali, la proprietà di E.T.A. e confindustria Crotone per un periodo di cassa integrazione straordinaria di circa nove mesi, per consentire all'azienda la ristrutturazione all'impianto di filtrazione, ma da quel giorno si è registrato solo il silenzio del gruppo Marcegaglia;

i lavoratori, preoccupati per il loro futuro, hanno più volte chiesto un incontro all'amministratore delegato dell'E.T.A, Roberto Garavaglia, incontro che, alla data odierna, non c'è ancora stato. Attualmente, con l'impianto fermo e senza produzione di energia, l'azienda sta svolgendo esclusivamente una manutenzione ordinaria che i lavoratori e i sindacati, in seguito all'occupazione dell'impianto, hanno deciso di bloccare; quello della Marcegaglia è uno degli insediamenti industriali più importanti realizzati nell'area industriale di Cutro, e rappresenta una fonte economica importante. Secondo i dipendenti dell'E.T.A in gioco ci sono complessivamente circa 750 posti di lavoro tra personale diretto e lavoratori derivanti dall'indotto per la manutenzione, boscaioli, e logistica dei servizi in tutta la filiera, comprendente anche i trasportatori per l'approvvigionamento delle materie prime, quali le biomasse;

la centrale a biomasse di Cutro, inaugurata nel 2004, si estende su un terreno di cento settantamila metri quadrati, e produce 16,5 megawatt di potenza, cioè si tratta di più di 100 milioni di kilowattora prodotti in un anno, 2,5 sono utilizzati per autoalimentazione e 14 megawatt vengono messi in rete. Complessivamente sono stati investiti per la sua realizzazione ottanta milioni di euro e uno degli artefici di questa importante iniziativa è stato l'attuale amministratore delegato del gruppo, ingegnere Roberto Garavaglia;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza delle problematiche esposte in premessa e della ventilata ipotesi di vendita dell'azienda o di cessione di un suo ramo e quali iniziative intendano assumere per salvaguardare i posti di lavoro;

se siano stati effettuati tutti i necessari controlli di competenza per verificare che gli ammortizzatori sociali siano stati utilizzati per reali esigenze di ristrutturazione dell'azienda e quali iniziative intendano intraprendere, nell'ambito delle rispettive competenze, al fine di scongiurare quanto esposto in premessa, onde evitare ripercussioni di carattere economico e sociale che porterebbero ad un aumento della disoccupazione, in una zona già gravemente colpita dalla crisi economica;

se si intenda promuovere al più presto un tavolo istituzionale negoziale presso il Ministero dello sviluppo economico, con la partecipazione del comune di Cutro, della provincia di Crotone, della regione Calabria, della rappresentanza dei lavoratori e delle parti sociali e della proprietà della centrale E.T.A (Energie tecnologie ambiente s.p.a.), per affrontare tutte le problematiche connesse alla crisi e predisporre delle concrete iniziative

da mettere subito in campo per salvaguardare i livelli occupazionali.
(5-05162)

Sulla quarta graduatoria annuale degli impianti fotovoltaici pubblicata dal GSE

Carmelo LO MONTE (Misto – MPA), COMMERCIO, LOMBARDO e OLIVERI. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Per sapere - premesso che:

il Gestore dei servizi energetici (GSE), come previsto, il 15 luglio 2011 ha pubblicato la quarta graduatoria annuale per gli impianti che hanno fatto richiesta di iscrizione nell'apposito registro per l'inserimento del loro progetto nella graduatoria per beneficiare degli incentivi;

la graduatoria del quarto «conto energia» con la quale il GSE, che opera per conto del Ministero dello sviluppo economico ha riconosciuto alla Puglia una potenza incentivata del 60 per cento mentre alla Sicilia solo dell'8 per cento, tagliando fuori, di fatto, la Sicilia dagli incentivi destinati al fotovoltaico;

la Sicilia, universalmente riconosciuta come la «regione italiana del sole», sta per essere penalizzata, dal Governo nazionale, oltre che in tutti i settori già noti, anche in quello dell'energia solare;

ciò è avvenuto a fronte di una diversa regolamentazione del settore, atteso che in Puglia è, infatti, sufficiente la presentazione di una dichiarazione di inizio attività (DIA) per qualsiasi impianto fotovoltaico, sia per tipo che per potenza, mentre in Sicilia, al contrario, esiste una regolamentazione che tiene conto delle tipologie di impianti, delle potenze prodotte e soprattutto dell'impatto ambientale;

una simile scelta disegna uno scenario nel quale si incentiva una imprenditoria incontrollata, spesso pervasa da fenomeni di criminalità organizzata di stampo mafioso e si penalizza chi, come la Sicilia, ricorre alle energie rinnovabili, ed in particolare al fotovoltaico, tutelando il territorio, garantendo la trasparenza e promuovendo lo sviluppo dell'imprenditoria sana;

l'installazione di impianti fotovoltaici di enormi dimensioni, cosa che è avvenuta spesso in Puglia, non fornisce spesso garanzie adeguate sulla trasparenza delle aziende interessate che a volte nascondono soci occulti che utilizzano il meccanismo tipico delle scatole cinesi;

il decreto ministeriale che disciplina l'accesso ai benefici al fotovoltaico, introduce ulteriori adempimenti oltre quelli già previsti, come l'iscrizione al «Registro dei grandi impianti» da effettuarsi entro termini troppo rigidi, che di fatto vanificano il regime di aiuti soprattutto per i progetti già avviati o in fase avanzata -:

se il Ministro dello sviluppo economico intenda intervenire per ripensare e rivedere i criteri che sono alla base di questo provvedimento, incrementando le risorse per l'incentivazione alle energie alternative, semplificando le procedure attraverso la rinuncia al «Registro dei grandi impianti» e consentendo lo scorrimento della graduatoria ed il reimpiego delle risorse liberate in caso di cancellazione.

(4-12788)